Preghiera per la Domenica delle Palme

V. O Dio, vieni a salvarmi.
R. Signore, vieni presto in mio aiuto.
V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
R. Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Inno di lode

È grande la gioia per la salvezza!
Si allieta la storia e l'universo intero:
Gesù, il redentore degli uomini,
risana il nostro mondo ferito.

Sei giorni prima di Pasqua
il Signore giunge a Betania,
dove ridona vita all'amico Lazzaro,
da quattro giorni nel sepolcro.

Maria, da un vaso prezioso,
una grande quantità di profumo
versa sui piedi del Signore
e li bagna con le sue lacrime.

Poi su un docile puledro,
Gesù, supremo giudice della storia,
entra in Gerusalemme,
la città amata da Dio.

Amore che sorprende!
Mirabile clemenza di Dio!
Colui che si è degnato sedere su un asino
è il creatore dei secoli.

A te Signore, sia l'onore e la gloria
al Dio che è Padre, Figlio e Spirito
e accompagna la nostra vita
nei secoli, per sempre. Amen.

In ascolto della Parola

Lettura del vangelo secondo Giovanni (11,55-12,16)

55 Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua
per purificarsi. 56 Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare?
Non verrà alla festa?». 57 Intanto i capi dei sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque
sapesse dove si trovava lo denunciasse, perché potessero arrestarlo.
1 Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva
risuscitato dai morti. 2 E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei
commensali. 3 Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne
cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel
profumo. 4 Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: 5 «Perché non
si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». 6 Disse questo non
perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva
quello che vi mettevano dentro. 7 Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il
giorno della mia sepoltura. 8 I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».
9 Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per
Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. 10 I capi dei sacerdoti allora

decisero di uccidere anche Lazzaro, [11]perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

[12]Il giorno seguente, la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, [13]prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando:

«*Osanna!*
Benedetto colui che viene nel nome del Signore,
il *re d'Israele*!».

[14]Gesù, trovato un asinello, vi montò sopra, come sta scritto:

[15]*Non temere, figlia di Sion!*
Ecco, il tuo re viene,
seduto su un puledro d'asina.

[16]I suoi discepoli sul momento non compresero queste cose; ma, quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che di lui erano state scritte queste cose e che a lui essi le avevano fatte.

Per la riflessione

Riportiamo per la meditazione personale due omelie del card. Carlo Maria Martini. La prima è stata pronunciata il 5 aprile 2009 a Gallarate, nella chiesa della comunità "Aloisianum" dei gesuiti, dove il cardinale si era ritirato al termine del suo servizio come arcivescovo di Milano. La seconda, invece, risale al 12 aprile 1987, ed è stata pronunciata nel Duomo di Milano, nella Domenica delle Palme.

Il Vangelo di Giovanni ci presenta il cammino e il dramma della redenzione del mondo attraverso alcuni simboli concreti. Si tratta in particolare di persone singole, in cui è reso visibile il processo redentivo. Così, per esempio, nel Vangelo sono menzionati Nicodemo, il cieco nato, Lazzaro. Fra queste persone ci sono anche alcune donne, che hanno una grande importanza nella proposta evangelica. È il caso della samaritana nel capitolo 4 e della Maddalena nel penultimo capitolo. Anche la figura che consideriamo oggi, Maria sorella di Lazzaro, appare in questa galleria di personaggi che mostrano simbolicamente l'effetto della redenzione in ciascuno di noi.
L'episodio evangelico (*Giovanni* 11,55-12,11) è diviso chiaramente in tre parti, accompagnate da una introduzione e una conclusione.
L'introduzione ci ricorda il tempo solenne in cui tutto questo si svolge, cioè la Pasqua degli ebrei, la festività più grande dell'anno in cui si ricordava l'uscita dall'Egitto. In quell'occasione molti pellegrini solevano recarsi a Gerusalemme, come è ricordato nel Vangelo: "Molti della regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi". L'insistenza sulla presenza di una folla crescente in quei giorni ritorna anche nella conclusione dell'episodio, quando si parla della "gran folla dei Giudei". La morte di Gesù dunque non sarà un fatto nascosto, ma avverrà alla presenza di molti testimoni. Appartiene ancora alla parte introduttiva la domanda che si fa la gente: "Non verrà egli alla festa?". Questa domanda, posta con semplicità di cuore e con sincero desiderio di vedere Gesù, mostra invece la nequizia dei nemici del Signore, i quali – dice il testo – "avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse".
Siamo dunque in un momento decisivo della vita di Gesù, quello in cui i suoi nemici fanno di tutto per sopprimerlo. Ed è proprio in questa atmosfera che viene presentata la bellissima scena domestica di Betania, quasi come contrapposto degli orrori della passione che verranno raccontati nelle pagine seguenti. Nella casa di Betania tutto è pace e tranquillità. Viene offerta una cena,

servita da Marta. La sorella Maria compie verso Gesù quei gesti che si facevano per un invitato di grande rilievo e gli versa olio profumato sul capo e sui piedi. Il testo ne sottolinea la grande quantità impiegata, una libbra per la precisione, il che equivale a circa trecento grammi. Si tratta di nardo, cioè di un profumo preziosissimo, che riempie così tutta la casa diffondendo un'atmosfera di accoglienza e di serenità.
Nella seconda parte, l'incanto viene rotto dall'intervento di Giuda. Egli sembra preoccuparsi dei più bisognosi, quando dice: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo episodio ci parla ancora oggi. Dobbiamo certamente usare sobrietà negli ornamenti delle chiese e nei paramenti del sacerdote, ma non possiamo non considerare che il Signore stesso è presente e merita tutto l'onore possibile. Inoltre viene qui messo in luce un terribile vizio che può offuscare la storia della Chiesa, ossia l'avarizia. C'è chi approfitta dei beni della Chiesa e dei poveri per fare il proprio interesse. Una simile notazione pare di cattivo gusto nel racconto così dolce e interiore di ciò che è accaduto a Betania. Ma in questa pagina già si intravedono i momenti dolorosi della passione e anche le sofferenze della Chiesa.
Nell'ultima parte, il testo si chiude ricordando la grande folla già menzionata all'inizio. Questa folla si trova a Betania "non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro". Anche oggi, nella sequela di Gesù, alcune cose sono fatte con retta intenzione, altre hanno un'intenzione mista, mettendo insieme devozione e un po' ci curiosità. Il racconto si conclude quindi con la deliberazione dei sommi sacerdoti di uccidere anche Lazzaro. Gesù ha operato per la vita dell'amico, i suoi avversari cercano la morte di entrambi.
Gesù non chiede la vita di nessuno, ma offre la propria per la salvezza di tutti. In questa grande settimana siamo chiamati a considerare l'amore infinito di Dio che dà il suo Figlio per noi fino alla morte. Lasciamoci quindi prendere dall'emozione di questi giorni e diamoci intensamente alla preghiera, perché possiamo contemplare Gesù nella luce radiosa della Pasqua.

***

Cinque sono i protagonisti della pagina evangelica che è stata proclamata (*Giovanni* 12,12-16):

- la folla, venuta da Gerusalemme per la festa, che va incontro a Gesù;
- Gesù che entra nella città, accolto con entusiasmo;
- l'asinello su cui cavalca Gesù;
- la Scrittura, la cui parola profetica viene evocata;
- infine, i discepoli.

I discepoli
Cominciamo a riflettere sul personaggio che sentiamo più vicino a noi. È l'ultimo, sono di discepoli, coloro che non capiscono. Gli avvenimenti sono un po' troppo grandi per loro: essi cercano di inserirli in un'ottica mondana, non per cattiva volontà ma per poca intelligenza spirituale, e non ne colgono pienamente il senso, almeno in quel momento.
Anche noi, come i discepoli, ci troviamo ancora una volta nella nostra vita di fronte a una "settimana santa", di fronte ai misteri della morte e resurrezione di Gesù, che a partire da oggi celebreremo fino alla domenica di pasqua.
Ciascuno potrebbe pensare: quale pasqua è questa della mia vita? La decima, la ventesima, la cinquantesima?
E che cosa ho compreso finora, in tutte le pasque che ho celebrato, del mistero della morte del Signore? Come sono finora entrato nel mistero pasquale?

Noi intuiamo, in modo generico, che nella vita di Gesù ci sono due parti: nella prima agisce, compie segni di liberazione dell'uomo, guarisce, vince le potenze avverse, opera miracoli. È la parte che ci piace, ci avvince, e la capiamo abbastanza. Ma poi inizia questa seconda parte, quella nella quale apparentemente Gesù non fa niente per noi, non compie miracoli, non pronuncia discorsi, si lascia maltrattare senza difendersi, non scende dalla croce. Questa parte ci crea sempre difficoltà.
Eppure è proprio qui che siamo chiamati a comprendere chi è Gesù, che cosa si è lasciato fare per noi, come non ci ha abbandonato mai, neppure nei momenti più oscuri della nostra storia.

La folla

Altro personaggio dell'episodio evangelico è la folla, una grande folla venuta per la festa e che, vedendo e sentendo che Gesù stava per giungere a Gerusalemme, prende dei rami di palme ed esce incontro a lui.
Assistiamo così a una straordinaria celebrazione corale, la prima tanto esaltante nella vita di Gesù.
C'erano stati, è vero, altri momenti di entusiasmo e di popolarità per il Signore, come quando la gente si accalcava intorno a lui al punto da costringerlo a salire sulla barca per poter parlare con calma; o quando la gente addirittura si calpestava per riuscire a vederlo da vicino, a toccarlo.
Tuttavia eravamo in Galilea, tra gente semplice e forse pronta a entusiasmarsi.
Qui invece, a Gerusalemme, siamo nella capitale dove le persone sono abituate un po' a tutto, hanno visto tante cose e dove tutto assume, diremmo noi, un risvolto politico.
L'accoglienza che viene fatta a Gesù non è quindi una semplice accoglienza religiosa o l'acclamazione popolare tributata a un uomo carismatico; è un preciso riferimento alle attese cultuali e sociali della gente. "Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele" (*Giovanni* 12,13): per una simile affermazione, fatta incautamente dai magi, qualche decennio prima, Erode aveva ordinato di uccidere tutti quei bambini. Orala gente ripete l'affermazione pubblicamente, nella capitale, sotto gli occhi delle autorità, perché è stanca di una politica fatta sulla sua pelle, da uomini lontani; vuole qualcuno a cui poter dare piena fiducia.

Il comportamento di Gesù

Come si comporta il personaggio Gesù, che è al centro del racconto?
Nel Vangelo di Giovanni, Gesù non parla, non dice nulla, compie solo un gesto simbolico: invece di entrare in città a piedi, come le altre colte, "trovato un asinello, vi montò sopra" (*Giovanni* 12,14).
Che cosa vuol dire questo gesto simbolico? Prima di rispondere alla domanda, occorre fermarsi un momento sull'asinello, umile personaggio dell'episodio.

L'asinello

L'asino è un animale ben conosciuto nella Bibbia, come nel mondo antico, ed è segno di colui che porta umilmente i pesi quotidiani dell'uomo, che serve l'uomo. Non è una cavalcatura da guerra ma paesana, da feste popolari, da processioni di campagna e, in questo senso, aveva una tradizione anche in Israele.
La Scrittura vede nell'asinello un po' il simbolo della pace, a differenza del cavallo che è animale da guerra.
Anzi, è proprio la sua destinazione a usi pacifici che lo configura come cavalcatura regale, e nel ricordo di queste tradizioni il profeta Zaccaria aveva predetto che il futuro re – che doveva venire per mettere finalmente ordine – si sarebbe presentato in forma pacifica, senza apparato o intenzioni bellicose (cfr. *Zaccaria* 9,9-10).

La Scrittura

Siamo al quinto protagonista dell'episodio: la parola della Scrittura, la parola profetica che, dopo avere menzionato la cavalcatura umile e di pace dell'asino, descrive alcuni aggettivi determinati per capire la figura del re atteso.
Dice Zaccaria: "Egli è giusto, vittorioso, umile".
Sono accostamenti che la nostra mentalità corrente non è solita fare.
Chi vuol vincere, chi vuol essere re vittorioso e riuscire ad ogni costo e contro tutti (negli affari, nella vita, nella politica) non dovrebbe avere, secondo noi, troppi scrupoli.
Se vuol essere anzitutto e soprattutto onesto e giusto – pensa la gente – manterrà la coscienza a posto, e però sarà sopraffatto da chi non bada troppo ai mezzi e si preoccupa di farcela, di avere successo.
Questa figura di re, predetta dal profeta, ci appare quindi anacronistica. Giusto e insieme vincitore: noi sospettiamo un po' l'utopia, che si accresce quando meditiamo la terza caratteristica, umile, che rende l'immagine dell'atteso re quasi patetica.
Umile è chi non ha pretese, chi non è deciso a mantenere il potere ad ogni costo, chi non è ansioso del proprio prestigio. Umile, eppure vittorioso. Onesto, eppure riesce.
Le tre caratteristiche fanno di questo re una figura anomala, fuori della misura comune.

Il mistero di Gesù
Dopo il giro d'orizzonte sui diversi protagonisti del racconto evangelico, possiamo tornare al centro, a Gesù.
A questo punto, infatti, possiamo comprendere meglio le intenzioni. Ciò che Gesù fa adesso è una introduzione a quei gesti così nuovo e fuori dall'attesa della gente, che qualificheranno tutta la prossima settimana.
Saranno gesti di passività, di pazienza, di inermità, di fronte al sopruso, gesti che gli apostoli per primi non hanno capito e tuttavia sono affermati fin da ora nel trionfo dell'ingresso in Gerusalemme come veri gesti del Messia, del salvatore definitivo, di colui che ha in mano la storia.
Il momento festoso e gioioso dell'ingresso in Gerusalemme non sarà smentito dalla passione, quasi costituendone una contropartita, ma la passione e la morte mostreranno la verità definitiva di questa gioia e di questa accoglienza.
Gesù è Signore; egli regna, dalla croce, su tutti i popoli, in eterno!

Il mistero della nostra vita
Questo mistero di Gesù, mistero di potere messianico, di umiltà, di sofferenza e di gloria, è anche il mistero della nostra vita, e noi l'accogliamo nella fede a mano a mano che lo sperimentiamo e lo viviamo. Esso ci viene ogni giorno rivelato un po' di più.
È un mistero, come dice san Paolo, "nascosto a tutti i potenti di questo mondo, altrimenti non avrebbero crocifisso il re della gloria".
È un mistero, come dice l'evangelista Matteo, "rivelato ai piccoli e ai semplici", a coloro che si trovano in questa situazione di sofferenza e nella loro carne portano a compimento ciò che manca alla passione di Cristo.
Il discorso della passione e della croce, che inizia oggi nella liturgia e ci accompagnerà per tutta la settimana santa, è realtà inevitabile anche nella vita cristiana di ciascuno di noi. Ma la croce e la sofferenza sono discorsi di mezzo cammino, non sono né il primo né l'ultimo passo; sono in mezzo a due momenti positivi di inizio e di conclusione, di creazione e di salvezza.
La croce non è l'ultima parola. Perciò non ci sarà impossibile essere nella sofferenza e contemporaneamente nella gioia.

“Donaci, Signore, mediante il cammino di questi primi giorni della grande santa settimana, di salutare nella tua croce l’alba della vita e della gioia”.

Antifona dalla liturgia ambrosiana

Il cielo si è fatto vicino e tu, Signore pietoso,
senza lasciare il tuo trono sei disceso sulla terra.
Tu vieni a noi, Salvatore del mondo, su mite asinello.
Ti corrono incontro i fanciulli con rami di palma
e cantano le tue lodi.
Benedetto sei tu che vieni volontariamente a soffrire
per il nostro riscatto.
A te, Signore, sia gloria.

Invocazioni

Signore Gesù, a noi, che ci chiediamo ancora oggi se verrai mai alla festa,
donaci di scorgere la tua presenza in ogni gesto di attenzione e di carità per i fratelli.

Se ci siamo ormai abituati a celebrare la tua Pasqua come una semplice tradizione,
fa’ che sperimentiamo l’eccesso del bene per vincere ogni forma di eccesso del male.

Aiutaci a non contrapporre mai il servizio di Dio al servizio degli uomini,
ma piuttosto a vedere e a far riconoscere in chi soffre la tua azione che salva.

Tu che per primo hai attraversato l’oscurità della morte, ravviva in noi la speranza,
e dona ai nostri cari defunti la gioia della vita che non finisce.

Aiutaci, ancora, a pregare il Padre: Padre nostro…

Preghiera conclusiva

Tu ci rinnovi, o Padre, per la beata passione del tuo Unigenito fatto nostro fratello:
conserva in noi l’azione della tua misericordia
perché celebrando questo mistero ti offriamo in ogni tempo la nostra vita.
Per Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna con te, nell’unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
R. Amen.

V. Benediciamo il Signore.
R. Rendiamo grazie a Dio.